

Giuseppe Vittori

IRAQ l'Italia nel mirino

Ieri frenetica giornata di incontri
Nel pomeriggio riunito
il comitato della lista unitaria
in serata l'assemblea dei deputati ds



Mussi accelera: finalmente si è infranto
il tabù, presentiamo subito la richiesta
del ritiro. Franceschini: sarà facile
trovare una soluzione comune

ROMA La Quercia accelera. Il tempo utile per vedere un cambiamento nella gestione del dopoguerra iracheno si sta rapidamente esaurendo. E allora l'assemblea dei deputati diessini, riunitasi ieri sera a Montecitorio, si unisce nella richiesta di una mozione per il ritiro dei soldati italiani. Da presentare in Parlamento entro maggio. «Non sussistono più le condizioni perché la missione italiana continui - ha affermato il capogruppo Luciano Violante - Si è esaurito il senso stesso della nostra presenza militare in Iraq. Propongo all'assemblea dei Ds di assumere l'indirizzo politico del ritiro delle truppe italiane, salvo che si determini una reale svolta con un diretto e pieno impegno dell'Onu». Violante ha anche sottolineato che si verificherà «come e quando formalizzare questo indirizzo politico in un documento parlamentare, nei prossimi giorni, perché entro maggio il governo si presenti in aula». Chiaro che non si pensa di depositare la mozione prima della scadenza dell'ultimatum lanciato dai sequestratori dei tre ostaggi italiani in Iraq. Ma a partire da domenica i tempi potrebbero subire un'ulteriore accelerazione. Nella convinzione che, a questo punto, non sia più impossibile raggiungere un accordo non solo all'interno della lista unitaria, ma con tutto il centrosinistra.

Una posizione già anticipata dalle conclusioni di Piero Fassino alla riunione del comitato nazionale della lista unitaria, svoltosi nel primo pomeriggio. «Il gruppo ha confermato le posizioni espresse

Il segretario della Quercia: ci vogliono tempi certi, il gruppo ha confermato le posizioni della lista Prodi



«Gli slogan del primo maggio non si toccano»

Cgil, Cisl, Uil: sì alle bandiere della pace e del lavoro, no allo stravolgimento della festa. Epifani: no al ricatto dei sequestratori

ROMA Nessuno potrà cambiare le parole d'ordine del primo maggio. Né i sequestratori né altri. Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, risponde così a chi mette in relazione le manifestazioni per la festa del lavoro e la richiesta di scendere in piazza contro il governo fatta dagli uomini che tengono in ostaggio tre italiani in Iraq. Il che non vuol dire che il tema non possa essere toccato. Tuttavia, spiegano uniti i sindacati, ben vengano le bandiere della pace, ma una manifestazione dei lavoratori non può diventare qualcosa di completamente diverso, soprattutto se la richiesta proviene dal video di un gruppo di terroristi. «Non si risponde a questo tipo di mes-

saggio, se messaggio lo vogliamo chiamare», dice Epifani. «Per quello che ci riguarda - aggiunge - confermiamo autonomamente le decisioni di iniziativa già assunte. Il primo maggio sarà la festa del lavoro, come tutti gli anni, con le nostre parole d'ordine: lavoro, pace, diritti nell'Europa che si allarga. Non c'è motivo di cambiare le nostre parole d'ordine, stante anche la coerenza che, su queste parole d'ordine, ha avuto da tempo il movimento sindacale». Dello stesso parere anche i segretari di Cisl e Uil. No, dunque, all'ipotesi di cambiare una manifestazione dei lavoratori organizzata a Gorizia che ha un particolare

valore in vista dell'allargamento dell'Unione Europea. E no allo stravolgimento del tradizionale concerto di Piazza San Giovanni. «Non tentate di strumentalizzare l'iniziativa del sindacato, in questa fase non serve a nessuno», afferma Savino Pezzotta, che aggiunge: «Noi non abbiamo mai accettato nella nostra storia i diktat dei terroristi: pertanto è come se non esistessero». E proprio per questo, «gli obiettivi del Primo maggio restano quelli definiti dal sindacato: pace, lavoro e attenzione all'allargamento a est dell'Europa: un'Europa che diventa più grande è una sicurezza maggiore per l'insieme dei lavoratori. Questi sono gli obiettivi che ci siamo prefissi

per il primo maggio - conclude Pezzotta - e non a caso la manifestazione nazionale quest'anno si terrà a Gorizia, che è la città simbolo della divisione che aveva attraversato l'Europa, e il rapporto tra occidente e est europeo. E per noi un elemento di speranza, anche dal punto di vista della pace, perché più confini si tolgono più pace c'è». «Il Primo maggio è la festa del lavoro - si associa Luigi Angeletti della Uil - la festa dei lavoratori. Questo è il tema della nostra manifestazione, e oggi sarà ancora più importante perché proprio il primo maggio ci sarà l'allargamento a 10 nuovi Paesi dell'Europa».

gi.vi.

Il segretario Ds: va sostenuta ogni iniziativa umanitaria e solidale. Manifesteranno con i parenti degli ostaggi anche Prc, verdi, no global, movimento pacifista

Senza bandiere, anche la politica sarà in piazza con le famiglie degli ostaggi

Daniela Amenta

ROMA Non saranno soli i familiari degli ostaggi sequestrati in Iraq. Domani a Roma, accanto ai parenti e agli amici dei rapiti, sfileranno semplici cittadini e politici, associazioni e organizzazioni della società civile. Senza bandiere, senza simboli politici, senza slogan. In nome della solidarietà e della pace, a sostegno di quel filo umanitario cui sono appese le vite di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino. Non un cedimento nei confronti del ricatto delle Brigate Verdi, ma un modo per manifestare «attenzione» - come sottolinea Piero Fassino - alle famiglie dei nostri connazionali. Il segretario dei Ds spiega: «Credo che si debbano sostenere tutte le iniziative di carattere solidaristico e umanitario che vorranno organizzare i familiari degli ostaggi. Non c'entrano le adesioni dei partiti». Fassino ribadisce proprio il carattere apolitico delle manifestazioni previste o ideate nei prossimi giorni. Lo dice a chia-

re note, dopo l'incontro con i rappresentanti della Tavola per la pace, «bisogna favorire le adesioni individuali». Accanto al raduno di domani, c'è anche l'opportunità di una grande incontro di piazza - quello del Primo maggio - dove rilanciare un sentimento comune ai lavoratori e a tutto il centrosinistra. Un sentimento di pace dove può trovare spazio «l'appello per la liberazione degli ostaggi. Tutto ciò che è possibile mettere in campo per salvare i nostri connazionali, deve essere fatto», conclude il segretario della Quercia. Sfilare tenendo da parte la politica. Lo pensa anche Fausto Bertinotti. «Non si fa quello che dicono i sequestratori, né il loro contrario. La risposta migliore è l'omissione di risposta». E Nichi Vendola di Rifondazione Comunista aggiunge: «Vogliamo stare vicini alle famiglie e alla loro parola d'ordine, cioè chiudere con questa guerra». Timbri diversi ma pensiero comune. Che unisce i Verdi e il Codaccons, l'Osservatorio di Milano e

l'Arci. «Perché il movimento per la pace è autonomo. E le proteste contro il conflitto in atto non sono strumentalizzabili da alcuno», sostiene il presidente Tom Benetto. Per le centinaia di associazioni schierate sotto il simbolo iridato, non c'è dunque bisogno di un mitra puntato per marciare accanto agli Agliana, Stefio e Cupertino. Per questo motivo aderiranno alla manifestazione il Movimento Federalista, il SinCobas, Pax Christi, il presidente della Regione Toscana e le Donne in Nero di Como che spingono oltre la protesta e propongono che una delegazione di madri, mogli, fidanzate e amiche raggiunga Nassirya «per riprendersi i congiunti». Senza partiti ma con la convinzione che le violenze vadano fermate. Ora, subito. Così domani ci saranno i No Global con le bandiere arcobaleno. Vittorio Agnoletto offre il proprio appoggio alle famiglie degli ostaggi «che si rivolgono alla solidarietà degli italiani come ultima speranza per salvare i loro cari. Noi condividiamo la speranza di queste persone usate come carne da macello elettorale da un governo incompetente e bugiardo». E' un fronte ampio, articolato quello che ha deciso di scendere in piazza. Un fronte eterogeneo, e anche per questo frastagliato, complesso da ingabbiare, definire. Più anime, più voci. E dubbi difficili da tacitare, esemplificare. Il dibattito resta aperto, insomma. Il comitato «Fermiamo la guerra», l'organismo che raccoglie decine di ong e associazioni, sta valutando il da farsi mentre la «Tavola per la Pace» (che al suo interno riunisce Cgil, Cisl, Acli, Arci, Emmaus Italia ed enti locali per la pace) ha preso contatto con le famiglie degli ostaggi «per capire che tipo di adesione portare - dice il responsabile Flavio Lotti - ma anche per ratificare che, oltre al ritiro delle truppe, si deve operare per la gestione della transizione politica e militare con l'Onu». Nessuna perplessità da parte dei Disobbedienti, invece. Il leader napoletano del movimento, Fran-

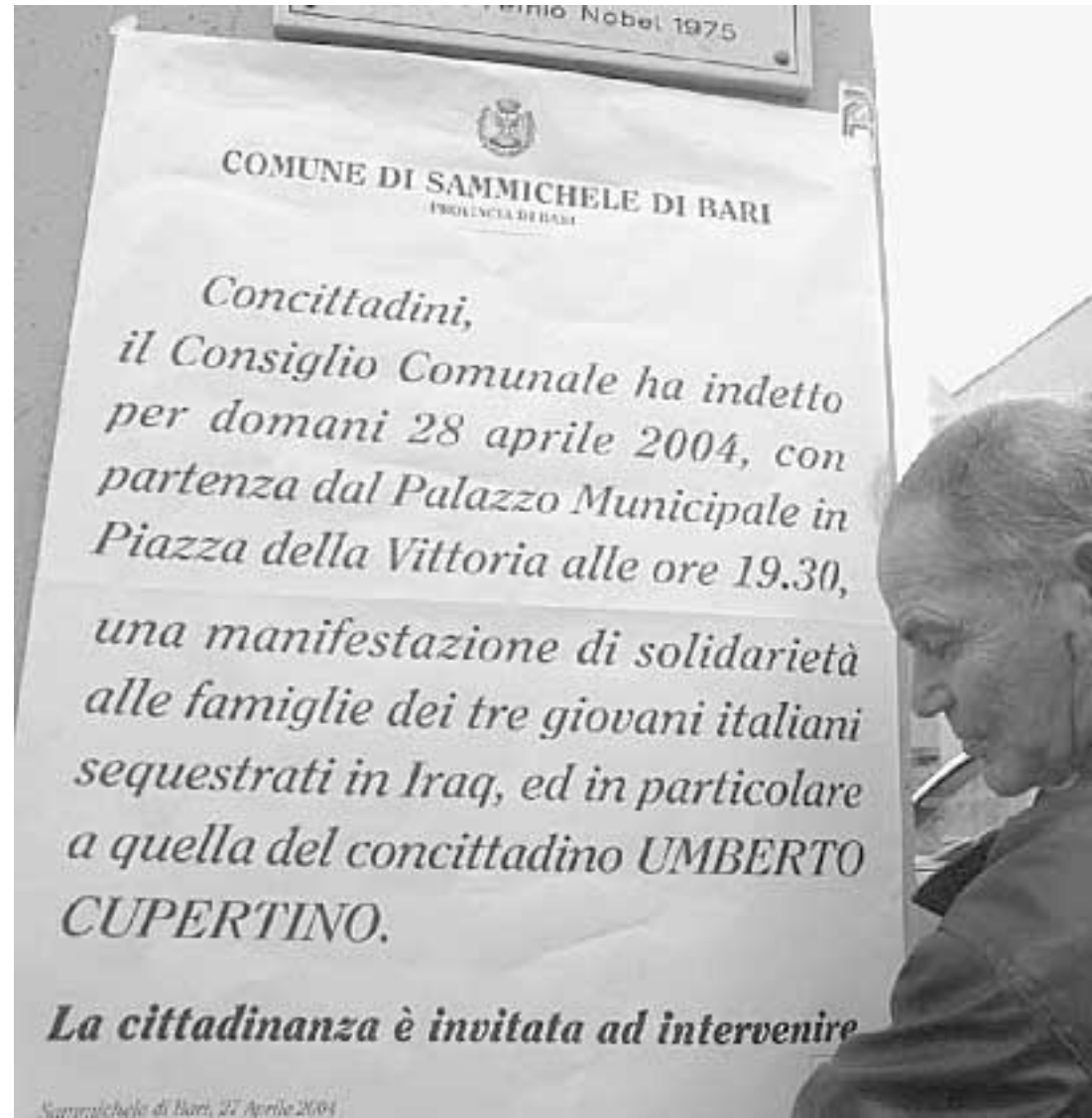
L'ANGOLO DI PIONATI

«Proteste a comando? Sono inaccettabili»

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non cede: «La democrazia non può cedere al ricatto dei terroristi né accettare ultimatum e manifestazioni a comando. Il fronte comune che lega forze politiche e istituzionali non si spezza anche se nessuno rinuncia a fare il possibile per salvare gli ostaggi. La proposta della Lista Prodi è di sfruttare le manifestazioni del Primo Maggio per lanciare un appello ai rapitori e chi parteciperà ad altre manifestazioni umanitarie, come quella del 29 aprile,

lo faccia - dicono i partiti - senza matrici politiche. Oltre a tutto, dicono Di Pietro e Mastella, con i loro ricatti i terroristi rischiano di aiutare chi vorrebbero combattere. Ma intanto la vicenda degli ostaggi un effetto indiretto lo sta avendo: si riaccende lo scontro sulla missione in Iraq, con un avvicinamento a sinistra tra chi ne chiede il ritiro immediato e chi sembrava disposto ad aspettare una svolta nel segno dell'Onu. La risposta della maggioranza è durissima: dopo l'azione dei terroristi - dice Forza Italia - aiuta e incoraggia le bande».

p.oj.



Il manifesto che invita la popolazione ad aderire alla manifestazione di solidarietà alle famiglie degli italiani ostaggi in Iraq
Turi/Ansa

dalla Lista unitaria nel vertice», ha sottolineato in serata il segretario della Quercia, spiegando che «l'approdo è chiaro, non ho il problema di rinviare per rinviare. Mi pongo il problema di avere una tempistica in grado di garantire il massimo di efficacia politica per questa posi-

zione». Agli alleati della lista unitaria, poche ore prima, aveva detto che «i margini, a mano a mano, si restringono ma vedere che c'è una consunzione via via nel tempo delle possibilità di una svolta non significa rinunciare a chiederla». E tuttavia, aveva aggiunto, «nel mo-

Ostaggi, un appello: lasciamo le famiglie al loro destino



«C'è una sola via d'uscita se non dalla tragedia almeno dalla farsa degli ostaggi in mano ai banditi iracheni. Ed è quella del ritiro. Non delle truppe dall'Iraq. Ma delle truppe sotto casa Agliana, Cupertino e Stefio. Via tutti, Rai, Mediaset, fotografi, taccuini dei cronisti...». I terroristi iracheni «sanno entrare nel ventre molle dell'Italia... «Non sono i politici il nostro principale fianco scoperto. Sono le lacrime dei parenti, il volto preoccupato dell'Agliana... Il dolore e l'attesa trasformati in uno spettacolo da quattro soldati... «Usciamone. Ritiriamo le truppe».

(dall'editoriale di Franco Bechis sul Tempo del 27 aprile 2004)

mento in cui chiediamo una svolta in Iraq, e la chiederemo fino all'ultimo, dobbiamo cominciare a prendere atto che i margini sono ristretti e dobbiamo predisporci a chiedere il ritiro. Se nelle prossime settimane non ci sarà una svolta, chiederemo una verifica in parlamento e, se verranno meno le condizioni per una svolta, chiederemo il rientro dei nostri militari».

Una posizione resa più netta dall'assemblea dei parlamentari. Come spiega il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti: «Visto che non si stanno verificando le

condizioni che noi avevamo posto, non possiamo non trarne delle conseguenze. E la prima di queste è che dobbiamo assumere una posizione politica chiara. Una posizione che ovviamente dovremmo discutere con l'intero centrosinistra». «Non si tratta però - chiarisce ancora Chiti - di far precipitare niente. Ma di presentare in tempi utili, per affrontarla poi a maggio, una mozione in Parlamento».

Soddisfatta la minoranza della Quercia. «Una soddisfazione temperata - afferma Fabio Mussi, coordinatore del correntone - I Ds nel loro complesso hanno rotto il tabù: si pronuncia la parola ritiro e non più collegata al 30 giugno». Ora «bisogna presentare la mozione entro la prossima settimana per avere il passaggio parlamentare prima della sospensione dei lavori per le elezioni». Ma, aggiunge Mussi, «c'è ancora un margine di aleatorietà che non si è sciolto». Il riferimento è agli alleati, e in particolare a Francesco Rutelli, che, introducendo i lavori del comitato della lista unitaria, non ha mai pronunciato la parola ritiro. Anzi, ha chiesto di confermare la linea politica tenuta fino ad oggi. Salvo essere corretto subito dopo dagli interventi di Mussi, Marina Sereni, Ermete Realacci e dalle conclusioni di Fassino. A quel punto lo stesso Rutelli ha riconosciuto: «L'intervento di Piero Fassino riassume la posizione assunta e la linea unitaria della lista Prodi». E Dario Franceschini, dopo l'assemblea dei deputati diessini, conferma: «Sarà facile costruire una ragionevole posizione comune. Le posizioni dei Ds e della Margherita sono sostanzialmente coincidenti. Non ci sono grandi differenze. L'accelerazione non annulla l'impostazione comune e il nostro dibattito è superato dal fatto che oggi sia Berlusconi che Fini hanno detto che comunque i militari italiani resteranno oltre il 30 giugno, rinunciando ad esercitare una pressione sugli Usa con una posizione da allineati scodinzolanti».

Chiti: dobbiamo assumere una posizione politica chiara da decidere con l'intero centrosinistra

